

COMITATO DI COORDINAMENTO DELLE ATTIVITÀ DI DANZA



Audizione Danza
AIDAP – ADEP – AIDAF
Davanti alla VII Commissione del Senato della Repubblica.

La danza si articola nelle attività di produzione, distribuzione – esercizio, promozione e formazione che sono rappresentate in AGIS – Federvivo dall’AIDAP (Produzione), ADEP (Distribuzione, Esercizio e Promozione) e AIDAF (Formazione).

La danza, sino alla metà degli anni novanta del secolo scorso, era considerata una “costola della musica” e non aveva una sua specificità né normativa, né finanziaria, venendo ricompresa nell’ambito più generale delle attività musicali come un sotto comparto per quel che riguardava i provvedimenti dell’epoca (circolari e regolamenti ministeriali) e la dotazione del FUS.

Dal 1997 (Governo Prodi e Ministro delle attività dei beni e delle attività culturali Veltroni) la danza acquista la sua autonomia come settore con una quota parte del FUS ad essa specificatamente indirizzata e con un proprio rappresentante nelle neo costituite Consulta per lo spettacolo e Commissione Danza (legge 23 dicembre 1996 n. 650).

Il settore della danza, nel corso del decennio (1999 – 2008), è riuscita ad ottenere il 2% del FUS, passando dallo 1,4% del 1999 al 2,11% del 2008, con incrementi della sua dotazione di anno in anno ad eccezione del 2001 (- 0,7%).

Nel successivo decennio (2009 – 2018) la danza supera il 3% del FUS nel 2016 arrivando al 3,46% per via dello scorporo della quota Cinema dal FUS, stabilizzandosi al 3,42 - 43% nel 2017 - 2018 con un trend fondamentalmente in ascesa (escludendo le lievi diminuzioni nel 2009 e 2010) che raggiunge la percentuale massima di aumento nel 2011, con il 10,16% di risorse in più rispetto al 2010.

Nel 2019 il settore coreutico ha beneficiato di un incremento della quota parte del FUS pari al 3,19% rispetto allo stanziamento del 2018.

Dai dati emerge che la crescita del FUS danza, pur abbastanza lineare e costante nel tempo considerato (un ventennio) e accompagnata da una normativa che negli anni ha cercato di adattarsi alle peculiarità delle diverse attività, è troppo lenta e non particolarmente significativa in relazione al periodo di riferimento, risultando alla fine insufficiente e inadeguata a sostenere le esigenze di sviluppo di questo settore, anche in riferimento ai rilevanti e svariati costi per le diverse attività.

La riforma di cui alla legge 22 novembre n.175 e gli attesi decreti legislativi non dovranno, dunque, prescindere dalla necessità per lo Stato di fare un ingente investimento sullo spettacolo dal vivo e, contestualmente, di ripensare al FUS come uno degli strumenti d’intervento nell’ambito di un piano finanziario complessivo con il concorso di contributi pubblici delle regioni, delle autonomie locali e dei privati.

Il FUS ad oggi fotografa, inoltre, una realtà dello spettacolo ancora ingessata in categorie ormai superate e non sembra in grado di intercettare i cambiamenti dei tempi anche in termini di fruizione dello spettacolo e dei bisogni del pubblico che sono in continua evoluzione. Si rende, quindi, urgente la definizione di criteri trasparenti e leggibili per la macro ripartizione delle risorse fra gli ambiti dello spettacolo, criteri che sinora sono apparsi aprioristici rispetto a percentuali consolidate attribuite a determinati settori; anche la distribuzione dei contributi pubblici tra i diversi ambiti, dovrebbe tenere conto di parametri di valutazione volti a sostenere e a incoraggiare i settori virtuosi che più rispondono alle finalità e alle ragioni del finanziamento pubblico, al pari di quello che avviene per i singoli soggetti.

I decreti legislativi della citata legge n. 175, su cui il settore della danza confida e fa affidamento nel quadro di una nuova delega della quale risulterebbe prossima la presentazione del Governo al Parlamento, nel presupposto imprescindibile di un FUS ristrutturato e potenziato, saranno l'occasione da non perdere per dare una veste normativa di rango superiore ed organica al sistema della danza che, allo stato attuale, si configura ancora in modo embrionale nel decreto ministeriale 27 luglio 2017 in ordine ai criteri e alle modalità di erogazione dei contributi pubblici allo spettacolo.

Dare vita ad un sistema danza significa individuare nel provvedimento del dlgs citato per prima cosa le funzioni e poi i soggetti che le svolgono; funzioni interdipendenti fra di loro, di produzione, distribuzione, esercizio, promozione e formazione professionale al fine di qualificare e diversificare la produzione della danza, anche incentivando le coproduzioni, e di assicurare un'offerta di qualità distribuita su tutto il territorio nazionale.

Il finanziamento statale dovrebbe essere assegnato, previa una congrua anticipazione del contributo dell'anno precedente, sulla base del consuntivo dell'attività svolta, semplificando i criteri di valutazione mediante un numero ridotto di parametri quantitativi specifici per la danza e qualitativi.

Il procedimento del consuntivo, oltre che basare le sovvenzioni su dati quantitativi certi, potrebbe aiutare ad anticipare i tempi dell'assegnazione dei contributi, assegnazione che dovrebbe essere per tre anni in corrispondenza con la programmazione oggetto della valutazione che è triennale.

Al fine di razionalizzare e armonizzare l'intervento dello Stato con quello di altri enti pubblici territoriali dovrebbe prevedersi l'adozione, mediante l'intesa in sede di Conferenza unificata Stato, regioni, enti locali, di criteri omogenei sui tempi e sulle modalità di assegnazione e liquidazione dei contributi dello Stato, delle regioni e delle autonomie locali, semplificando e accelerando le relative procedure.

Sulla base del presupposto che è l'offerta che crea la domanda e che la danza per esistere debba essere vista, la produzione e la distribuzione devono essere considerate le funzioni centrali del sistema danza e, dunque, devono essere sostenute con adeguati finanziamenti sulla base di valutazioni che, per la distribuzione, tengano in considerazione anche il livello del quantum di danza italiana prodotta che riesce ad essere distribuita tra circuiti, festival e rassegne.

La produzione va razionalizzata, favorendo anche le coproduzioni e la distribuzione va armonizzata e coordinata tra i circuiti mono e multidisciplinari, festival, rassegne e Centri di produzione, al fine di creare un vero e proprio mercato della danza.

La promozione, sempre al servizio del sistema, va rafforzata e sostenuta per diffondere la cultura della danza in Italia e per fare conoscere all'estero le realtà nazionali anche attraverso iniziative private fra reti d'impresa finanziate da Stato, regioni e enti locali.

Il perfezionamento e l'aggiornamento professionale vanno rivalutati per l'importanza che rivestono di essere attività strettamente connesse alla produzione e funzionali al mantenimento degli standard di qualità dei danzatori.

La danza sostiene da sempre l'importanza della multidisciplinarietà e non potrebbe essere diversamente visto che essa ha in sé i germi della contaminazione con le arti in generale.

Il teatro si configura oggi come un luogo d'incontro e di confronto fra le arti della scena e si identifica sempre meno con una programmazione monotematica di un genere di spettacolo.

La domanda di pubblico, sempre più rivolta ad un'offerta polivalente di spettacolo dal vivo, è stata uno dei fattori decisivi che ha determinato il cambiamento di linea di molti teatri verso una programmazione multidisciplinare.

L'affermarsi e lo svilupparsi della programmazione multidisciplinare hanno avuto il riconoscimento nel decreto ministeriale 1° luglio 2014, successivamente confermato e ampliato anzi dal d.m 27 luglio 2017.

La multidisciplinarietà, a cui vengono peraltro destinate risorse del FUS insufficienti a fronte degli adempimenti richiesti dal dm 27 luglio 2017, per come viene disciplinata ha finito per sacrificare le recite di danza realizzate nei Circuiti, pur essendo la danza un'eccellenza italiana. Dei quasi 7.000 spettacoli effettuati nei circuiti, circa 750 sono di danza e l'apertura ai teatri nazionali e ai TRIC per l'ospitalità della danza non ha ancora integrato l'offerta nei circuiti che, seppure descriva un'importante segmento del mercato, rappresenta ancora una percentuale migliorabile.

Occorre, quindi, che il nuovo assetto legislativo ripensi anche al finanziamento delle attività multidisciplinari nel loro complesso, passando prima di tutto da un congruo investimento di risorse destinato specificatamente a questo ambito al momento dello "spacchettamento" del FUS.

In linea poi con quanto sostenuto dall'ARTI sempre in sede di audizione, il comparto danza è favorevole "al superamento delle attuali gabbie disciplinari, delle rigide suddivisioni fra i generi e dei minimi numerici prefissati perché altrimenti non si avranno mai opere originali pensate per essere veramente multidisciplinari".

Fuori dal FUS, ma è una parte fondamentale del riassetto legislativo in senso sistemico della danza, c'è la formazione coreutica, intesa come insegnamento nelle scuole private, la cui regolamentazione, che sarà affidata agli *emanandi* decreti legislativi, è necessaria anche alla luce del fatto che la maggior parte dei danzatori professionisti proviene proprio dalle scuole private attualmente prive di ogni disciplina e lasciate da sempre nella più completa anomia.

I Presidenti di:

AIDAP – Danila Blasi

ADEP – Raimondo Arcolai

AIDAF – Amalia Salzano

Roma, 24 gennaio 2019